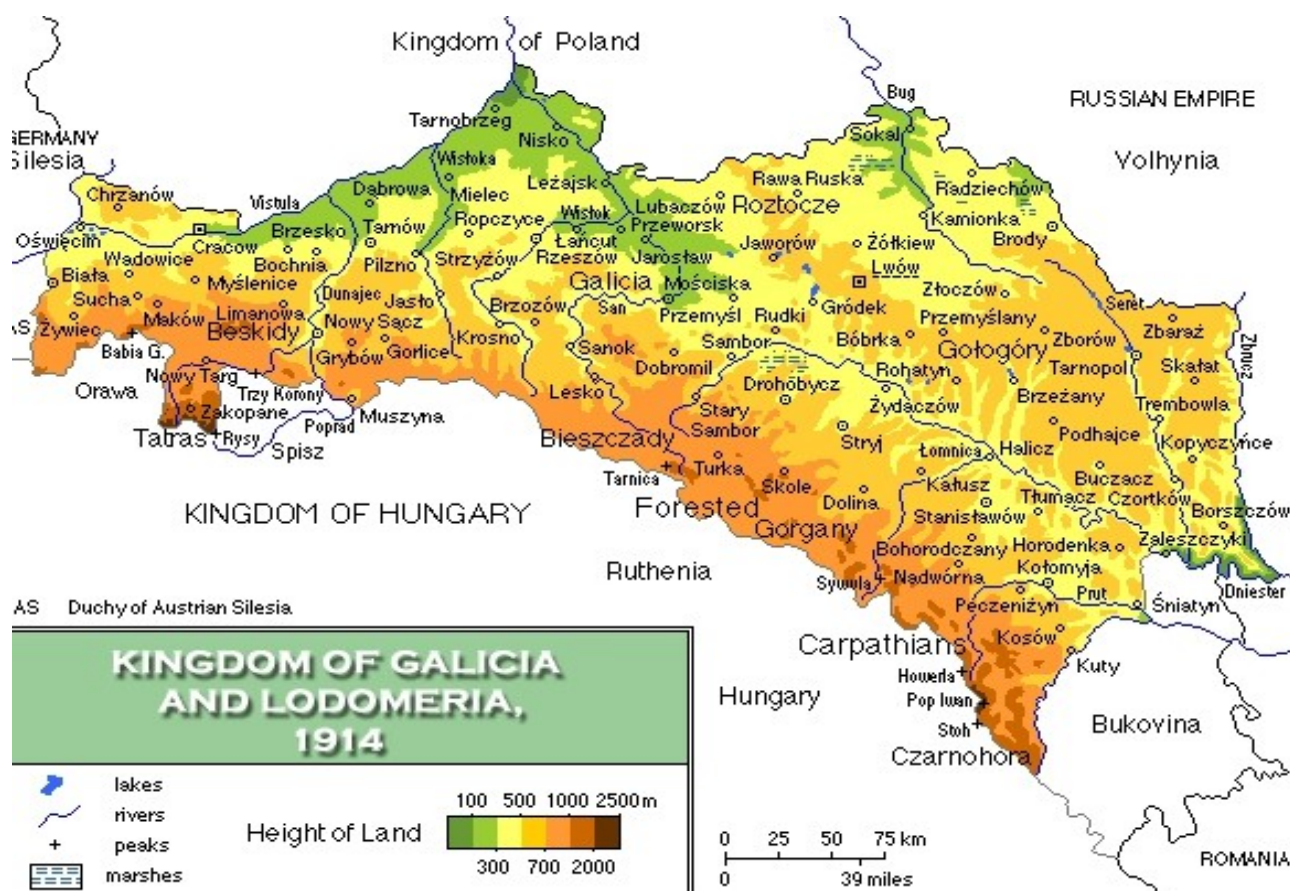


IL FRONTE ORIENTALE: LA GALIZIA

Dell'immane tragedia che fu la prima guerra mondiale (1914 – 1918), ove l'Europa si suicidò economicamente e politicamente con conseguenze nefaste nei decenni successivi e che ancor oggi si trascinano, rimangono alquanto sconosciute le vicende belliche accadute sul “ fronte orientale “ ovvero quello più a est dell'impero austro-ungarico, a confine con la Russia zarista.

L'appartenenza all'Impero austro-ungarico, tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto del 1914, ha portato più di centomila tra trentini, triestini, friulani, sloveni, croati a combattere sul fronte orientale, quello della Galizia appunto, regione oggi compresa fra Polonia e Ucraina.

Per comprendere l'ubicazione geografica della Galizia e Lodomeria va ricordato che di tale regione fa parte Wadowice città di nascita di Karol Jozef Wojtyla (papa Giovanni Paolo II).



È lì che è stata condotta a una mattanza che sarà presto dimenticata. E così saranno dimenticati anche loro, soldati “ troppo italiani per essere tedeschi e troppo tedeschi per gli italiani ”, poco degni, quindi, del conforto della memoria. Dimenticati per l’ imbarazzo di un’ Italia post-bellica infarcita di retorica di stampo nazionalista. Allora la verità era stata manipolata col silenzio, oggi anche con il lessico. Usando in questi ultimi anni il termine generico “ Caduti ”, ipocritamente vengono ricordati così anche coloro che non sono morti per l’ Italia, perché “ stavano dall’ altra parte ”.

La memoria locale però ha conservato una vivida traccia della presenza dei coscritti e dei richiamati giuliani e friulani nelle file dell'esercito austro-ungarico; una memoria che, tramandata per lo più nel chiuso delle storie familiari, è giunta sino a noi. Unità reggimentali come il reggimento di fanteria n° 97 dell'esercito comune o il Landwehr n° 27 e n° 5, a citarne solo alcune, erano composte quasi integralmente da sudditi provenienti dal Litorale: friulani, giuliani, sloveni e croati.

Come sopra accennato, tra i reparti coinvolti vi era anche 97° K.u.K. Infanterie Regiment “Freiherr von Waldstätten” dal nome del Generale che lo fondò nel 1883. Fu il reggimento dove affluirono in massima parte i coscritti giuliani e friulani. Fu concentrato presso la Caserma Grande di Trieste e, con la prima tradotta, forte di un organico di 3.500 uomini, partì per il fronte con destinazione Leopoli (Lvov) capitale della Galizia orientale. Il battesimo del fuoco contro i reparti russi in avanzata fu tragico. Tra agosto e settembre 1914 il 97° perse il 50% degli organici e si sfasciò sul terreno paludoso nei dintorni di Leopoli.

I superstiti finirono in gran parte prigionieri dei russi, gli altri furono rimandati nelle retrovie per essere nuovamente inquadrati.

Dopo le infelici operazioni in Galizia, per moltissimi soldati del Litorale comincia la lunghissima epopea della prigionia. Nel dicembre 1914 erano caduti in mano russa circa 100.000 prigionieri austro ungarici, tra cui i soldati del 97°. Concentrati inizialmente a Kiev (campo di Darnitsa), saranno successivamente dispersi in vari campi di prigionia dopo essere stati divisi nei vari gruppi etnico linguistici che costituivano l'esercito asburgico. Le condizioni dei prigionieri erano eterogenee, a seconda delle condizioni specifiche territoriali.

Il lavoro coatto ai quali erano assoggettati variava da un blando servizio presso civili russi fino alle più drammatiche esperienze di deprivazione, malnutrizione e malattia che falciarono diverse vite tra i prigionieri.

Già alla fine del 1914 la diplomazia italiana si mosse presso Mosca per individuare ed isolare, nell'ottica di un rimpatrio, i prigionieri "irredenti" intenzionati ad entrare nelle file del Regio Esercito una volta rientrati nel territorio del Friuli occupato. Fu identificato quale centro di raccolta il campo di Kirsanov, a sud di Mosca e, dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, 4000 prigionieri del Litorale furono qui concentrati. Soltanto nell'autunno del 1916 un primo contingente di "irredenti" fu rimpatriato via nave da Arcangelo (*Archangel'sk*) porto sul mar Bianco, da una missione militare italiana, ma lo scoppio della rivoluzione d'Ottobre l'anno successivo bloccò tutto.

Per gli altri prigionieri si dovette attendere ben oltre la fine della guerra. E non fu un rientro diretto. Per 2500 italiani ancora in mano russa, fu l'inizio di una vera e propria odissea che li portò ad essere trasferiti in parte in Cina, nella concessione italiana di Tientsin e in parte a Vladivostok. Qui saranno inquadrati nel "Regio Corpo di Spedizione in Estremo Oriente" e impiegati nell'opera di contrasto al bolscevismo. Questi ultimi rappresentarono i "Battaglioni Neri", mentre coloro che per formazione o convinzione personale decisero di combattere a fianco dei bolscevichi andarono a costituire i cosiddetti "Battaglioni Rossi". Entrambe le formazioni saranno smobilitate nel febbraio del 1920 e rimpatriate.

Galizia

Con la sua estensione di 78.497 kmq e la sua popolazione di 8.212.000 abitanti (54% polacchi, 43% ruteni e 3% tedeschi) il Regno di Galizia, situato al di là della catena carpatica, fra l'Ungheria e la Russia, costituiva nel 1914 il più vasto e popoloso dei diciassette Länder che formavano l'Impero austriaco. La capitale [Leopoli](#) (Lemberg in tedesco, Lvov in polacco) contava allora più di 200.000 abitanti. L'Austria aveva ottenuto il regno di Galizia nel 1772, partecipando con la Russia e la Prussia alla prima spartizione della Polonia. La catena carpatica, articolata in Alti Beschidi e Tatra, Bassi Beschidi, monti Bieszczady e monti Czarnohora, la separava dal Regno d'Ungheria; il nord, una immensa distesa pianeggiante, era solcato dai confini con Russia e Germania.

La popolazione dell'area era composta da polacchi, ruteni, tedeschi ed ebrei, presenti tanto nell'area rurale che nelle maggiori città. L'economia della Galizia era prevalentemente agricola, e la popolazione diffusa in numerosi centri rurali; solo il 20% viveva nei maggiori centri cittadini. Accanto all'agricoltura, particolare sviluppo avevano l'allevamento bovino, suino ed equino e

intenso era lo sfruttamento del legname. Tra le attività industriali, importante era quella della distillazione, ma soprattutto vi era sviluppata quella estrattiva, in particolare l'estrazione del petrolio. Ciò nonostante, la Galizia era una delle zone economicamente più depresse della Duplice monarchia e non a caso l'emigrazione – anche stagionale – vi era molto diffusa. Alla vigilia dello scoppio della Grande guerra, particolarmente forti erano stati i flussi migratori verso l'America settentrionale e meridionale, flussi che tra il 1890 e il 1910, avevano coinvolto circa 600.000 persone.

Sin dall'estate del 1914 vi si svolsero grandi e pesanti combattimenti, in una prima fase caratterizzati ancora dalla guerra di movimento, che videro l'impiego di centinaia di migliaia di uomini e la cattura di grandi masse di prigionieri tra i quali molti trentini ed adriatici. La drammaticità di tali fatti d'arme valsero alla Galizia l'epiteto di « cimitero dei popoli » o « cimitero delle nazioni ».



(testo redatto attingendo anche ad estratti di articoli vari da internet)